

LISIA, *Contro Epicrate*, a cura di MARCELLO GIGANTE (= *Hermes*, collana di testi antichi n. 1), Napoli, Viti 1950.

E' il primo volume di una serie di testi che si annuncia da questo primo fascicolo assai elegante ed elaborata e alla quale perciò non è che augurare buona fortuna in questa rinascita veramente notevole di edizioni classiche nella Napoli del dopoguerra.

L'A. ha ripreso il libro di Lisia, che egli crede completo e giudica una deuterologia che prosegue e conclude l'accusa contro Epicrate e colleghi, soprattutto con lo scopo di illustrarla alla stregua di alcuni autori che la papirologia ci ha restituito, p. es. la Politeia degli Ateniesi di Aristotele e le Elleniche di Ossirinco e a me pare che abbia raggiunto lo scopo, aggiungendo qua e là acute e nuove osservazioni. Ritengo particolarmente interessante l'invocazione delle Elleniche a proposito del § 9 dell'Epicratea, al quale converge anche per chiarimento il passo significativo della Πολ. Ἀστυ. LVI. 3.

L'unico difetto dell'edizione è di una serie di note costipate in un corpo troppo piccolo e quasi senza discontinuità, che è faticoso così alla lettura come alla consultazione. Ma in altri volumi della serie l'inconveniente potrà essere eliminato.

A. C.

LECLANT J., « Per Africae sitientia ». *Témoignages des sources classiques sur les pistes menant à l'Oasis d'Ammon*, in BIFAO. 49 (1950) pp. 193-253.

L'idea del dott. Leclant di studiare le vie antiche di passaggio alla celebre Oasi africana, raccogliendo i testi antichi e commentandoli con la conoscenza moderna dei luoghi e confrontando le vecchie usanze con le nuove è stata indubbiamente felice e può portare senza dubbio nuova luce sopra le due grandi spedizioni storiche al santuario, quella disastrosa di Cambise e quella trionfale di Alessandro Magno, chè il passaggio di Dioniso è senz'altro la idealizzazione leggendaria di quel lungo e pericoloso tragitto. Nell'occasione l'A. non manca di accennare alle criptodepressioni africane e in genere alla evoluzione geologica di quel terreno, sebbene in questa materia una collaborazione dell'erudito storico e filologo con un naturalista non sarebbe stata inutile ai fini di una maggiore copia di risultati. E' ben vero che l'A. utilizza le ricerche anche del Fakhry, ben note agli studiosi.

Il sistema adottato dall'A. per la sua esposizione è quello di citare nel testo e nella traduzione 51 testimonianze di autori greci e latini, talvolta scomponendo in due o tre parti il documento di un unico autore e di ragionare intorno a gruppi di essi o a ciascuno. Metodo indubbiamente buono per iniziare il lavoro e prepararlo, ma probabilmente riducibile ad una trattazione più stringata e conclusiva.

D'altra parte l'A. è informatissimo della bibliografia sull'Oasi, sul deserto, sull'introduzione e l'uso del cammello o del dromedario; non ho trovato però menzione degli scritti del nostro Breccia: *Con Sua Maestà il re Fuad all'Oasi*



di Ammone, Cairo, 1929; *Dove Alessandro Magno avrebbe voluto essere sepolto*, in *Egitto greco e romano*, Napoli, 1937, pp. 28-70; *Un mare interno fra la Cirenaiica e l'Egitto*, in *Scienza e tecnica* 4 (1940), pp. 453 e sg.

Avrei voluto poi che il commento a PLond. III n. 854, p. 255 (= Chr. W. 117), per il quale l'A. dichiara di avere usufruito anche della collaborazione del Guéraud non concludesse a una generica interrogazione, ma ad un esame più approfondito e ad un' ipotesi quanto mai opportuna qui, dove il problema entrava in pieno nell'argomento trattato.

Certo è che un lavoro che trattasse del deserto nella concezione e nella pratica degli antichi non solo Greci e Romani, ma anche orientali sarebbe quanto mai utile a chiarire punti tuttora oscuri per noi.

E il Leclant potrebbe con questo suo scritto aver preparato il presupposto per una lontana realizzazione.

A. C.

A. WÜRSTLE, *Untersuchungen zu P. Cair. Zen. III 59355. Ein Beitrag zum ptolemäischen Recht*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Hohen Juristischen Fakultät der Freiderich — Alexander — Universität Erlangen, 24 febbraio 1950 (dattiloscritta).

Il prof. E. Seidl ha la cortesia di inviarcì questa dissertazione dattiloscritta di uno dei suoi discepoli, che sotto le sue cure, ha raggiunto il dottorato ad Erlangen, malgrado le difficoltà dei tempi e la mancanza, dovunque e soprattutto in Germania, di ogni comodità di lavoro, e io mi felicito col collega e col neodottore per l'esempio che essi danno a tutti di perseveranza nell'attività scientifica, e di sacrificio in servizio della nostra scienza.

Precede un richiamo alla raccolta zenoniana e ai rapporti fra Apollonio e Zenone, e quindi una presentazione del papiro qui commentato, di cui si dà subito una traduzione, insieme col breve PCairo Zen. III 59356, traduzione accompagnata da piccole note, e seguita da alcune osservazioni, che riguardano le date indicate nel testo e la successione cronologica delle operazioni finanziarie e giuridiche accennate, e i computi numerali indicati nel documento.

Fatte queste premesse l'A. affronta con larghezza di informazione e notevole penetrazione critica i problemi che il documento prospetta, in rapporto al diritto processuale e alla legislazione che lo riguarda, e in rapporto alle regole che si riferiscono al prestito con opportuni richiami ad altri diritti antichi e moderni.

L'A. utilizza in larga misura tutto il materiale papiraceo e quello delle iscrizioni d'Egitto, nonché le principali fonti sia di autori classici, sia di diritto romano e presenta una lista bibliografica di libri e di articoli, ai quali ha potuto largamente attingere, quasi completa.

Quando si pensa che l'A. ha solo 29 anni e ne ha passati forse più della metà come soldato e come prigioniero di guerra, non si può non felicitarsi con lui per la prova assai notevole che ha dato con questo lavoro della sua capacità di ricerca.

A. C.